

Castello di Serravalle : ricerca archeologica e progetto interdisciplinare

Autor(en): **Bezzola, Silvana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **15 (2003)**

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321475>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Castello di Serravalle: ricerca archeologica e progetto interdisciplinare

Silvana Bezzola, archeologa

Si è conclusa il 30 agosto scorso la prima campagna archeologica al castello di Serravalle, nel comune di Semione in valle di Blenio, nell'ambito del progetto „Castello di Serravalle: un'indagine archeologica”, che segna l'inizio di uno studio completo, sistematico ed innovativo, della durata di 3 anni, che vede coinvolti l'Accademia di Architettura di Mendrisio, promotrice della ricerca, l'università di Basilea, l'Ufficio Beni Culturali del Canton Ticino e gli studenti dei due atenei svizzeri.¹ È la prima volta che sul territorio ticinese viene programmata una ricerca archeologica sistematica, pianificata sull'arco di più anni e finanziata dal Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica (FNRS).

Con questo progetto l'Accademia di architettura ha voluto inserire nel proprio programma di studio l'archeologia, per stimolare un approccio interdisciplinare che è ancora generalmente molto poco praticato negli altri atenei ma che è indispensabile per un confronto aperto e costruttivo tra le discipline.

Il castello di Serravalle (**figura 1**) è stato scelto per la sua importanza storico-geografica, essendo situato lungo la via che porta al passo del Lucomagno, per l'imponenza della sostanza architettonica sopravvissuta ai secoli, la scarsità di notizie storiche e la parallela mancanza di studi archeologici.²

Scopo del progetto è quindi quello di studiare in modo sistematico la storia della roccaforte, per poter determinare una datazione assoluta rispetto la sua edificazione, per stabilire la cronologia relativa delle diverse fasi architettoniche che hanno portato nei secoli a modifiche ed ampliamenti e chiarire la funzione, perlopiù sconosciuta, dei diversi locali. Inoltre, raccogliere informazioni archeologiche sufficientemente chiare e precise per poter ricostruire graficamente il castello nella sua totalità: l'unico tentativo fatto fino ad ora è quello eseguito da Eugen Probst negli anni 30 del XX secolo, che però non ha valore scientifico dal momento che la ricostruzione non attinge a dati storico-archeologici concreti, ma è frutto in gran parte della fantasia (**figura 2**). Infine, scopo della ricerca è quello di conoscere, attraverso le testimonianze materiali, la vita quotidiana di chi abitava nel castello e nelle sue vicinanze, inserendo la microstoria della popolazione locale e della valle intera all'interno della macrostoria dell'arco alpino.

Il castello oggi

Nonostante la sua storia rimanga ancora in gran parte oscura, quello di Serravalle è il terzo castello per importanza del Ticino, dopo il complesso fortificato di Bellinzona ed il castello visconteo di

Locarno.³ Anche se il tempo lo ha trasformato lentamente in una imponente ed affascinante rovina, del castello sono ancora oggi ben visibili la quasi totalità della cinta muraria e la suddivisione dei locali interni riferibili alla fase finale della sua evoluzione architettonica, mentre manca totalmente la parte superiore dell'edificio.

La roccaforte, costruita su un promontorio roccioso di forma allungata sul versante destro della valle, si estende su una superficie di 140 x 40 metri (**figura 3**). Suddiviso in 3 parti principali, il castello comprende il nucleo abitativo nord con la torre rotonda, o mastio, il cortile esterno a sud con la chiesetta quattrocentesca di S. Maria del Castello inglobata nella cinta muraria, ed il vasto cortile interno con 3 colonne al centro. Al castello si accedeva da nord-est attraverso una porta difesa da un sistema di torri fortificate.

Sul lato ovest del castello vi è una torretta semicircolare annessa ad un locale adibito a cucina, all'interno del quale si trova il forno.

La storia

Il castello è inserito in un contesto storico e geografico importante, quello dell'arco alpino, ricco di fortificazioni medioevali, piccole e grandi: se la Svizzera deve essere annoverata fra i paesi europei con la maggiore concentrazione di castelli, lo stesso Ticino, all'interno del panorama storico-monumentale elvetico, è uno dei cantoni che possiede la densità più alta di castelli della Confederazione. Nella Carta dei castelli della Svizzera sono infatti stati censiti 2000 castelli, di cui oltre 150 in Ticino; se si considerano le roccaforti sorte prima del 1400, il Ticino ne annovera 58 su 836.⁴

Ma, nonostante la sua importanza, il castello di Serravalle è rimasto abbandonato e sconosciuto per secoli.

Della sua storia si conosce con certezza solo la data della distruzione, il 1402, avvenuta per mano dei bleniesi ribellatisi al dominio milanese durato oltre 200 anni.⁵ La data della sua edificazione invece rimane oscura ed è ricostruibile in modo approssimativo soltanto da un documento del 1224, nel quale il nobile bleniese Guido da Torre dichiara di aver ricevuto il castello da suo padre, che a sua volta lo ricevette dall'imperatore Federico Barbarossa.⁶

L'archeologia

Dal punto di vista delle ricerche sul campo il castello di Serravalle è sconosciuto.

Gli unici lavori effettuati sono stati quelli svolti tra il

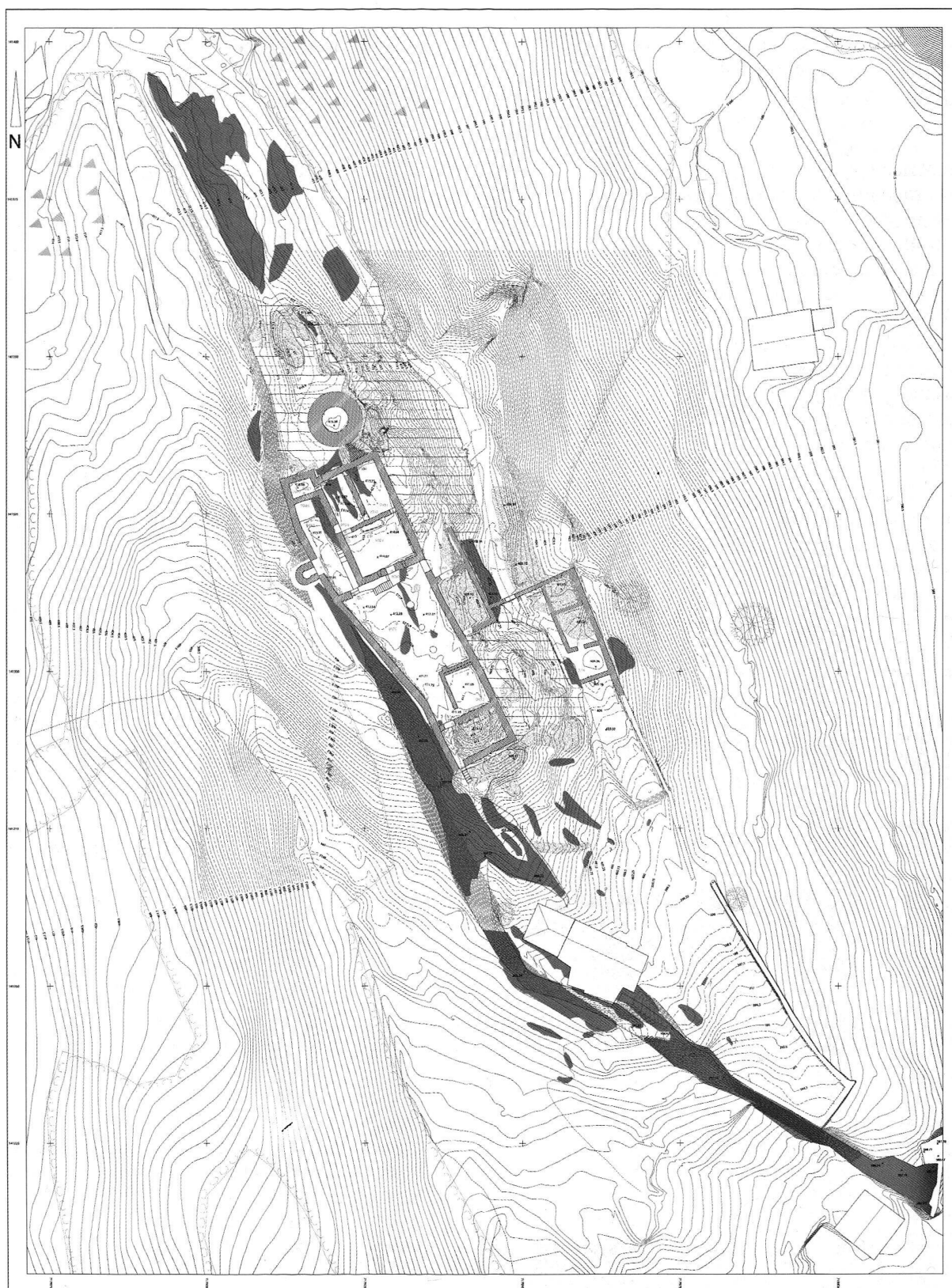


Fig. 3. Planimetria (1:200)

1928 ed il 1930 sotto la direzione dell'architetto Eugen Probst, presidente dell'Associazione Svizzera dei Castelli in collaborazione con il comune di Semione e il Museo Nazionale Svizzero di Zurigo. Purtroppo però le ricerche non ebbero alcun obiettivo scientifico e di conseguenza furono portate a termine senza la minima preoccupazione di raccogliere informazioni di importanza storica.

Non si trattò quindi di scavo archeologico, tutt'altro, ci si limitò alla semplice rimozione dei cumuli di macerie presenti nei locali interni del castello allo scopo di renderlo accessibile ai visitatori.

La documentazione riferibile ai lavori di quegli anni è scarsa, superficiale ed approssimativa, ma interessante per capire quali aree del castello furono prese in considerazione, il genere di interventi effettuati e per rendersi conto, purtroppo, della quantità di informazioni perse per sempre. Le operazioni di scavo, di rimozione delle macerie, il consolidamento di alcuni muri, il restauro di altri e la ricostruzione di alcune parti crollate del castello hanno potuto essere parzialmente identificati dalla scrivente sulla base della corrispondenza conservata negli archivi dell'Associazione Svizzera dei castelli di Basilea e grazie al recupero di una quarantina di fotografie⁷ (figura 4).



Fig. 4. Foto Donetta n. 3036 (1928-29)

Il progetto archeologico

Sulla base della raccolta della documentazione esistente, della sua elaborazione e di numerosi sopralluoghi sul posto, la fase di studio sul terreno è iniziata ad inizio aprile 2002 con la preparazione della documentazione preliminare necessaria allo scavo archeologico.

Durante la primavera del 2002 sono stati effettuati rilevamenti e misurazioni, ai quali hanno partecipato studenti dell'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Ad inizio aprile, con l'intervento dello studio Geofoto di Sorengo, sono stati eseguiti i lavori di misurazione in stazione totale per l'elaborazione della carta topografica (in scala 1:100 e 1:200) e del rilievo completo del castello.

In una seconda fase è stata effettuata nell'area del cortile esterno del castello, di fronte alla chiesetta di S. Maria, un'indagine geofisica, tramite georadar, per individuare la possibile presenza di strutture archeologiche sepolte, e con la sismica a rifrazione, per stabilire la profondità e l'andamento del substrato roccioso.⁸

La prima delle tre campagne di scavo archeologico previste ha avuto luogo dal 22 luglio al 30 agosto ed ha avuto essenzialmente lo scopo di verificare e individuare, in mancanza di informazioni precise, la presenza, sotto la superficie del terreno, di sostanza archeologica intatta.⁹ Di conseguenza il terreno è stato sondato sulla base di una serie di saggi mirati e sono state aperte, completamente studiate e documentate, 11 aree archeologiche, dieci delle quali all'interno del nucleo abitativo del castello ed una nel cortile esterno.

L'indagine geofisica è stata suffragata dallo scavo archeologico, che ha confermato da una parte che il substrato roccioso ha un andamento molto irregolare e che la roccia sulla quale poggia il castello ha una profondità variabile dalle poche decine di centimetri ai 2 metri circa, e dall'altra che vi sono tracce di strutture antropiche sommerse.

Fin dai primi giorni di scavo è stato possibile constatare la presenza di strati intatti e già alla profondità di 10-15 centimetri sotto la superficie del terreno sono iniziati ad affiorare i primi reperti. Vista la quantità di materiale archeologico contenuto nel terreno e la sua frammentarietà, nella maggior parte delle aree si è proceduto al setacciamento di tutta la terra asportata. Alla fine della prima campagna di scavo i risultati sono sorprendenti e vanno oltre ogni aspettativa iniziale, non solo per il fatto che è stato possibile identificare le aree più ricche di testimonianze, che

dovranno quindi essere oggetto di studio e di scavo durante i prossimi due anni, ma anche perché l'indagine ha permesso di acquisire nuovi elementi riguardo l'evoluzione architettonica del castello, le tecniche di costruzione e pure quelle di distruzione del 1402, ed infine elementi della vita quotidiana.

Le centinaia di reperti rinvenuti sono tutti conservati in modo frammentario, ma ciò nonostante il loro ritrovamento permette di fare alcune osservazioni interessanti. Le ceramiche ed i vetri tardo medioevali sono molto raffinati e testimoniano della funzione di residenza signorile del castello, nel quale regnavano evidentemente benessere ed un certo lusso. Non sono state portate alla luce ceramiche di uso quotidiano, ma solo maiolica e ceramica invetriata. Nel castello è documentato anche l'uso della pietra ollare per i recipienti da cottura, mentre mancano le stoviglie di legno. Tra i reperti isolati sono da annoverare un dado da gioco in miniatura in osso, un orecchino e quattro monete in buono stato di conservazione ma non di immediata lettura in quanto dovranno essere

prima pulite dagli esperti dell'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona. Tra i reperti spiccano per importanza e per quantità anche le punte di freccia di balestra, sostanzialmente del XIV e XV secolo, ed alcune di tipologia più antica.

Un genere di reperto ritrovato in grandi quantità nello scavo è costituito dai frammenti di ossa animali, che fin da una prima analisi mostrano un consumo abbondante di carne bovina, ovina e caprina, di suini e di pollo.

Accanto a queste ricche testimonianze sono emersi elementi importanti riguardanti la costruzione del castello, in particolare risulta evidente dagli scavi come tutto il castello sia costruito direttamente sulla roccia e come gli architetti medioevali abbiano saputo adattarsi alla natura del terreno e abbiano sfruttato le irregolarità della roccia, anche dove questa improvvisamente assume una pendenza molto marcata creando un dislivello in alcune zone di diversi metri. Per creare dei locali ampi, sia il muro di cinta sia i locali interni sono stati direttamente costruiti alla



Fig. 5. Area 4, muro 19 in primo piano, cinta precedente, vista da est. Sullo sfondo attuale muro di cinta

base della roccia e consolidati verso l'alto grazie a grossi sassi che, legati con malta, hanno colmato il dislivello, fino al piano del pavimento, da dove è stato poi eretto il muro a doppia facciata.

Per quanto riguarda le tecniche di distruzione del castello, vi sono chiari e diffusi strati di incendio in parecchie aree scavate, che testimoniano di una distruzione molto violenta e massiccia.

Ma vi è anche un altro elemento molto importante scaturito dagli scavi, che ha costituito la vera grande sorpresa della campagna di scavo: in parecchie aree infatti sono emersi elementi architettonici, che rivelano l'esistenza di un castello precedente all'attuale, più piccolo e costituito da mura di cinta molto massicce. Al posto della sala con le colonne ad esempio vi era uno spazio suddiviso in vari locali.

Inoltre, risulta in modo molto chiaro come il muro di cinta attuale sia più ampio in alcuni tratti di soli 2 metri circa al massimo rispetto al precedente (**figura 5**).

Questi sono solo alcuni elementi che dimostrano l'importanza, la qualità e la ricchezza delle testimo-

nianze archeologiche rinvenute ed ancora presenti in situ, che stanno ampliando e modificando sostanzialmente la conoscenza della storia del castello.

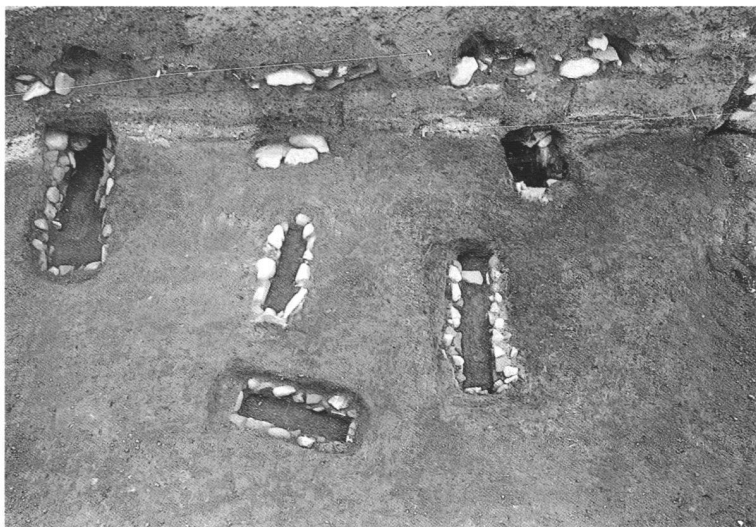
E la ricerca non è che all'inizio.

Durante l'anno accademico 2002-2003 le informazioni raccolte saranno analizzate in modo approfondito: la documentazione dei reperti verrà completata, verranno effettuate le analisi di laboratorio sulle ossa animali e sui campioni raccolti per le analisi botaniche e quelle al radiocarbonio (C14), le monete saranno pulite e identificate e così pure i metalli: tutti questi dati permetteranno di aggiungere nuovi elementi alla storia del castello.

Infine, ma non da ultimo, per continuare nello spirito di interdisciplinarietà per il quale il progetto è stato creato e pensato, all'interno dell'Accademia di architettura il castello di Serravalle sarà tema di studio di un atelier di progettazione, che consentirà agli studenti di architettura di poter analizzare in modo approfondito gli aspetti architettonici ed archeologici della roccaforte.

Note

- 1 È importante sottolineare che la spinta iniziale per una rimessa in valore del monumento ed un approfondimento della sua storia è giunta proprio dalla popolazione locale, ed in particolare dall'Associazione degli Amici del castello di Serravalle, che da anni propone manifestazioni al castello e che si è rivolta all'allora direttore dell'Accademia di architettura, professor Aurelio Galfetti, che ha colto la sfida nello spirito di vocazione interdisciplinare dell'Accademia, incaricando la scrivente, ora responsabile del progetto ed archeologa presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, ad elaborare il progetto, che è stato interamente finanziato dal Fondo Nazionale svizzero della Ricerca Scientifica.
- 2 Corichiedenti al progetto: prof. Werner Meyer, Historisches Seminar dell'Università di Basilea; dott.ssa Silvana Bezzola, archeologa ricercatrice presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio; Giuseppe Chiesi, capo dell'Ufficio Beni Culturali di Bellinzona.
- 3 W.Meyer, *Burgen der Schweiz*, Zurigo 1982, p. 58
- 4 Thomas Bitterli-Valdvögel, *Schweizer Burgenführer mit Einschluss des Fürstentums Liechtenstein*, Basel-Berlin 1995; *Carta dei castelli della Svizzera 1:200 000*, foglio 4, a cura di Thomas Bitterli-Waldvogel, pubblicata dall'Associazione svizzera per la conservazione dei castelli e delle rovine con l'appoggio della Società di scienze morali, Ufficio Federale di Topografia, Wabern 1985.
- 5 Il castello è entrato nella sfera di controllo milanese dopo la battaglia di Legnano del 1176, dapprima con la famiglia degli Orelli, fino alla metà del XIV secolo, come certifica un documento del 1235, poi con quella dei Pepoli, come scritto in un altro documento del 1356, fino alla distruzione del castello. Per queste fonti scritte si vedano rispettivamente K.Meyer, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, Bellinzona 1977, p. 240 nota 10 e pp. 223-224 note 302-303; G. e P. Vismara – A. Cavanna, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990, p. 183.
- 6 La pergamena è ora conservata presso l'Archivio di Stato di Milano; K.Meyer, *Blenio e Leventina*, pp. 173 e 237; G. e P. Vismara – A. Cavanna, *Ticino medioevale*, p. 125. Nello stesso documento si legge che Federico Barbarossa si fermò 4 giorni al castello.
- 7 Per quanto riguarda l'analisi dei documenti relativi ai lavori del 1928-1930 si veda l'articolo "Castello di Serravalle: appunti in margine ad un progetto interdisciplinare", di prossima pubblicazione nella terza serie del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*.
- 8 Le indagini sono state eseguite dallo studio "Consulenze geologiche e ambientali" di Morbio Inferiore, responsabile Markus Felber, dipl.phil.II, dr. Sc. Nat. ETH.
- 9 Allo scavo archeologico hanno partecipato complessivamente 12 studenti dell'Accademia di architettura di Mendrisio e 9 dell'università di Basilea.



*Fig. 1. Locarno-Solduno - particolare della
necropoli a fine scavo
(Foto UBC-D. Calderara)*



*Fig. 2. Castel San Pietro - particolare
della struttura e di alcune sepolture
(Foto UBC-D. Calderara)*



*Fig. 3. Arogno-Pugerna - particolare della
struttura absidale
(Foto UBC-D. Calderara)*